

Convertirsi per la missione

(At 9, 1-30)

¹ Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ² e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. ³ E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴ e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". ⁵ Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶ Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". ⁷ Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸ Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹ dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

¹⁰ Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". ¹¹ E il Signore a lui: "Su, v' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹² e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista". ¹³ Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. ¹⁴ Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". ¹⁵ Ma il Signore disse: "V' , perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶ e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". ¹⁷ Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo". ¹⁸ E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, ¹⁹ poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, ²⁰ e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. ²¹ E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: "Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?". ²² Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. ²³ Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo; ²⁴ ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo; ²⁵ ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta.

²⁶ Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo. ²⁷ Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. ²⁸ Così egli poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore ²⁹ e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo. ³⁰ Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

³¹ La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo.

L'azione imprevedibile dello Spirito: predisporre alle sorprese

La missione non è semplicemente un programma, una strategia che porta ad una espansione, che procede per incremento continuo, che chiede di pianificare e prevedere ogni cosa. Più che l'architettura di una strategia sembra chiedere la docilità e la scaltrezza di una tattica; mentre nell'approccio strategico ogni cosa deve essere prevista e pianificata, nello stile tattico è chiesta la scioltezza e la scaltrezza di un movimento che coglie le opportunità inattese. In questo caso il nemico, l'avversario non deve essere preso di petto, piuttosto spiazzato, sorpreso – preso dall'alto – come in un movimento di leva, dove il più piccolo utilizza la forza del più grande. La missione manda sempre al "nemico" nel senso che deve farsi strada in un contesto avverso, in un territorio che non è sotto il proprio controllo. Non ha senso lamentarsi del fatto che il mondo non sia omogeneo al Vangelo, perché proprio questo è la cosa normale della missione. Occorre cambiare paradigma interpretativo dei rapporti con il mondo: meno programmi, meno controllo totale e più capacità di vivere le opportunità inattese della vita.

Nel libro degli Atti si racconta la missione della chiesa come un continuo cambio di scene, un incessante alternarsi di programmi. La missione più che una faticosa e meticolosa pianificazione chiede un ascolto attento degli eventi, chiede l'umiltà e la docilità di lasciarsi sorprendere, spiazzare. Chiede di ascoltare con attenzione anche gli eventi che sembrano presentarsi come minacciosi: magari lo Spirito intende passare proprio da questi e scartare i nostri programmi e "piani quinquennali".

La conversione nei protagonisti: Saulo, Anania e Barnaba

Saulo

La conversione di Paolo è raccontata tre volte nel libro degli Atti, perché è un passaggio importante, un punto di svolta nella storia della chiesa nascente. Qui si compie da un lato la presa di distanza (pur senza perdere le radici) dalla religione etnica, per aprirsi all'universalità della salvezza offerta a tutti gli uomini. Paolo – un giudeo cresciuto all'estero, di origine ebraica e di educazione ellenica - ne sarà il protagonista. È un uomo di confine, di passaggio, ma questo passaggio lo deve prima vivere in sé stesso.

Conversione di un credente

La questione ci riguarda da vicino. Perché Paolo non è un ateo miscredente che si converte ma un uomo religioso, un fervente credente, che scopre di aver sbagliato tutto sull'immagine di Dio, che deve cambiare prospettiva, vedere diversamente, lasciarsi sorprendere dal Signore che mentre pensa di servire in realtà sta perseguitando. Lui che insegue quelli che crede nemici di Dio scopre che il nemico è lui, e che tuttavia il Signore lo chiama, chiama un "nemico" a servirlo, ha bisogno proprio di lui!

Sulla "via"

Il testo dice che Saulo "fremente" (letteralmente: "ispirando minaccia e strage verso i discepoli del Signore") si reca dal sommo sacerdote per avere lettere contro quelli che erano "seguaci della dottrina di Cristo"; anche in questo caso meglio la traduzione letterale: "alcuni che fossero della Via". Commenta Fausti: «Si dice "respirando", ma il testo greco dice "ispirando minacce e strage" perché uno vive dell'aria che mette dentro e l'aria, la vita che Paolo mette dentro, è la minaccia e la strage contro i discepoli di Gesù. Lui vive per ammazzarli, non per cattiveria, ma per zelo di Dio, perché questi distruggono la religione dei padri, distruggono la cultura nella quale era il più bravo. (...) Come Gesù dà la sua eredità ai lontani – il primo a riconoscerlo sulla croce è il centurione, colui

che lo ha ammazzato – così *il primo grande apostolo sarà quello che voleva far fuori la Chiesa. (...)*. E per farlo ci vorrà l'autorizzazione del sommo sacerdote, scritta, per tutte le sinagoghe, perché se avesse incontrato quelli che sono della "Via" (il cristianesimo è chiamato "Via", è molto bello, sia perché tutti gli Atti degli Apostoli rappresentano un cammino fino all'estremità della terra, sia perché non è una dottrina, non è una morale, non è una legge, non è una parola, è un cammino, uno stile di vita, che però cammina costantemente e si diffonde dappertutto), il suo scopo sarebbe stato quello di condurli a Gerusalemme, perché facessero la stessa fine di Gesù e di Stefano. Volete essere suoi discepoli, fatelo fino in fondo».

Una forte esperienza del mistero di Dio

In questo contesto Saulo fa una esperienza particolare di Dio e del suo mistero. Viene sorpreso – letteralmente, "preso dall'alto" – dal Signore che persegue pensando di servirlo. Solo una esperienza del mistero di Dio abilita alla missione. Come sempre l'esperienza di Dio e del suo mistero ha dell'ineffabile, la possiamo solo intuire e raccontare per immagini, e così fa il testo, nei tre racconti che gli Atti ci consegnano e nelle allusioni spesso presenti nelle sue lettere. Noi possiamo cogliere gli elementi chiave e simbolici di questa esperienza del mistero di Dio. Il mistero della conversione, infatti, è un mistero che conosce stratificazioni e profondità diverse: la conversione, se raggiunge interamente la persona ne cambia l'antropologia, la sua immagine di Dio, di fede, di storia, il suo cuore, i suoi affetti, il suo corpo, la sua umanità e la sua libertà. Per questo la categoria di conversione va letta in tutte le sue dimensioni: antropologiche e teologiche.

La scoperta della propria ombra

L'esperienza umana della conversione è luogo di una nuova scoperta di sé, di una rottura, una cesura e ripresa della propria storia a partire dalla percezione di una ferita, di un abisso che ci abita e che abbiamo sempre rimosso. «La vicenda umana e religiosa di Paolo pone interrogativi a quanti intendono che si possa giungere ad una maturità psicologica e spirituale senza confrontarsi drammaticamente, lungamente e dolorosamente con i propri aspetti regressivi e distruttivi. La parte oscura della personalità, l'Ombra appunto, inquinerà allora ogni passo verso la spiritualità. L'Ombra che accompagna i nostri cammini spirituali, proprio perché non riconosciuta né rivisitata, si esprime nell'arroganza, nel senso di superiorità, nella fame di prestigio e di potere che pervade molti credenti religiosi e laici»¹. Come Paolo stesso ne parla nel suo racconto ai Galati: «*Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri*». Paolo lo ripete più volte: «¹²Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: ¹³io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; ¹⁴così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù» (1 Tim 1, 12-14).

Qui, dunque, abbiamo una versione particolare di conversione, quella di un *credente*, di uno che parte non da una ignoranza di Dio, ma anzi da una raffinata formazione teologica («*Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. ⁴Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, ⁵come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere*

¹ ANNAMARIA VERDI VIGHETTI, *Conversione del cuore in San Paolo. Aspetti psicologici: una nuova chiave di lettura su Paolo di Tarso*, Edizione Appunti di Viaggio, Roma, 2000, p. 59.

per i nostri fratelli di Damasco e partii per condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti» At 22, 3-5).

Dunque, il suo punto di partenza, la sua nuova scena originaria, quella che apre come una sorgente una nuova pagina della vita, diventa ora l'incontro sulla via di Damasco². Questo nuovo inizio, questa nuova scena è destinata a far rivedere tutto con occhi nuovi: Paolo prende contatto con la profondità del suo peccato, l'oscurità che in lui ha una veste religiosa, coincide con lo "zelo" nel nome di Dio. C'è una religiosità zelante, una devozione altezzosa e senza misura che diventa persecutoria.

Una luce che acceca

Paolo si converte perché cambia la propria immagine di Dio e quindi anche la propria identità di credente. Ma può fare questo a partire da una luce, che paradossalmente all'inizio acceca, gli chiede di procedere a tentoni. È come una nuova nascita e per questo una nuova vista; ma è a partire dalla luce che abbaglia e rivela che è possibile per Paolo una nuova visione della vita. Prima era uno che pensava di avere idee chiare e sicure, ora procede a tentoni; prima era uno che aveva in mano la propria vita e quella degli altri, ora è un mendicante che deve farsi guidare e chiedere aiuto. Prima era un credente superbo – e forse la superbia rimarrà una spina che lo seguirà per tutta la vita – ora deve farsi umile come il Signore per rinascere. La sua teologia – l'idea di Dio, della fede, del peccato e della grazia, della salvezza ecc. – inizia ed è possibile per una Rivelazione che egli ha ricevuto, per un Vangelo, una buona notizia e un giudizio che irrompono nella sua vita.

Il Signore che si rivela a Saulo

Quale rivelazione ha ricevuto sulla via di Damasco? In che modo è cambiata la sua immagine di Dio? Alla sua domanda: «Chi sei Signore?» Saulo si sente rispondere: «Io sono Gesù che tu perseguiti». In realtà Paolo perseguitava i credenti nella nuova Via. Proprio questo scopre, che il Signore è presente in quei discepoli che egli perseguita! «“Ma chi sei?” Avendo visto la luce, avendo sentito la voce: “Chi sei Signore?”. “Io sono Gesù”. Non dice “Io sono il Cristo, il Figlio di Dio”, ma “Sono Gesù che tu perseguiti”, sono il Signore, tu stai perseguitando il Signore. Quel Signore che è presente nella storia di tutti gli uomini, in particolare in coloro che tu vai perseguitando, *vuole essere presente anche in te*, perché lui è per tutti. È per questo che ti ha avvolto con questa luce» (Fausti). Ecco il mistero di Dio che Paolo scopre: io lo sto perseguitando e lui si rivolge proprio a me peccatore. Se si rivolge a me che sono il più grande dei peccatori allora è per tutti, nessuno escluso!

Gli esiti della conversione

Compreso il cuore della rivelazione, Saulo non sa ancora nulla di cosa come e quando deve fare. Ora cammina a tentoni, procede mendicando aiuto, impara a camminare passo dopo passo, lasciandosi guidare dalla Parola e dalle persone che il Signore gli mette sulla strada. Non è più il condottiero sicuro di sé ma un discepolo pronto ad obbedire – difficile per un carattere come il suo – e a farsi portare. Prima era certo di appartenere ad un popolo eletto, ora che è del Signore, e passerà i primi anni a farsi accettare da una comunità refrattaria e che nutrirà sospetti e paure nei suoi confronti, dovrà nascondersi, aspettare anni prima di essere accettato, e sempre con l'ombra di un sospetto. Il nuovo è difficile da accettare, la conversione fa paura. E infatti chiede anche ad altri di convertirsi.

² Suggestiva la meditazione sugli "inizi", in FRANCO BROVELLI, *Nel cuore dell'apostolo. In ascolto di san Paolo*, Ancora, Milano 2003, pp. 15-30.

Anania

Entra in scena un nuovo protagonista, che rappresenta la comunità dei discepoli della Via. Protagonista marginale, perché tutto a sua insaputa, e lui viene solo tirato dentro una storia che è più grande di lui. Non è lui il protagonista della conversione di Paolo, ma deve essere lo strumento che lo introduce nella comunità dei discepoli. Cosa non facile: quello che era un nemico ora deve essere accolto come un fratello. Come Saulo scopre che i suoi nemici erano la presenza del Signore che lo chiamava a sé, così Anania deve convertirsi al fatto che il nemico più temuto è lo strumento che Dio ha scelto per la sua missione. Ma questo paradosso è perfettamente nella logica del Vangelo di Gesù. Il nemico è colui al quale siamo inviati, e solo il perseguitato può guarire il persecutore: «Paolo è il persecutore della comunità, Anania rappresenta la comunità, e dunque si conferma ciò che abbiamo già incontrato quando venne ucciso Stefano [ad immagine prima ancora di Gesù stesso], che l'unico, cioè, che può guarire il persecutore è la sua vittima» (Fausti). Quello che Anania è chiamato a scoprire è che Saulo è lo strumento scelto, letteralmente il "vaso di elezione" che Dio ha scelto. Il Signore si fa presente in "vasi" improbabili e sorprendenti, sceglie per sé strumenti che noi non sceglieremmo mai, quelli che pensiamo nemici li sceglie per convertirci alla sua opera. Ora Paolo è "invasato", riempito della presenza del Signore, e infatti Anania impone su di lui le mani e scende lo Spirito perché sia pieno di Cristo e possa compiere la sua opera.

Il compito della chiesa non è di essere protagonista della missione, ma di essere strumento perché il Signore compia la sua opera, scelga i suoi strumenti, apra le strade inedite per il Vangelo. Alla fine Anania scompare, perché tutto è stato fatto: Saulo ritrova la vista, potrà camminare con le sue gambe. Una chiesa missionaria è una chiesa che sa farsi da parte.

Barnaba

C'è un'ultima figura che merita di essere letta nella parte finale del testo. In questa sezione si racconta il difficile inserimento di Paolo nella chiesa delle origini. Avviene per gradi, ma sembra sempre sul punto di fallire. Prima, per pochi giorni a Damasco, Paolo inizia la sua predicazione tra i giudei. I giudei però tengono consiglio per farlo morire: sembra si avveri subito la profezia che Anania aveva ricevuto e consegnato a Paolo ("Và, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome"), ovvero che la sua sarebbe stata la stessa strada di Gesù, una via in cui "soffrire per il mio nome". I fratelli lo salvano calandolo dalle mura con una cesta.

Si reca quindi a Gerusalemme, inizia anche qui a predicare ai giudei ellenisti di lingua greca, ma anche in questo caso la sua missione dura poco. Rimane la paura nei suoi confronti e le resistenze a Gerusalemme sono anche più forti che a Damasco perché sorgono proprio dentro la comunità. Sempre la novità fa fatica a trovare spazio nella chiesa e i cambiamenti fanno sorgere resistenze. Paolo deve rifugiarsi a Tarso dove rimarrà tre anni "in panchina".

Quello che lo tiene legato alla chiesa delle origini e che lo riporterà in scena sarà Barnaba. La figura di Barnaba negli Atti ha un ruolo fondamentale in alcuni momenti particolari: nel capitolo 4 appare come un discepolo generoso a Gerusalemme che mette a disposizione tutti i suoi beni (personaggio facoltoso e di spicco); nel capitolo 9 prende con sé Paolo e lo introduce a Gerusalemme; poi nel capitolo 11 va a prendere Paolo a Tarso e lo porta ad Antiochia dove prende forma una comunità cristiana tra le prime e più importanti; iniziano insieme il primo viaggio con Paolo nei capitoli 13-14; nel capitolo 15 con Paolo va a Gerusalemme per il concilio; nel capitolo 16 si divide da Paolo per diversa valutazione sull'affidabilità di Marco.

Il suo compito principale è quello di talent scout, scopritore di talenti, aprire la strada e lasciare che altri vadano avanti. La collaborazione con Paolo non sarà facile. Questi ha un carattere non facile; sono due personaggi forti, e Barnaba accetta di essere com-primario; alla fine addirittura il discepolo supererà il maestro. Ma proprio questo fa grande Barnaba: essere uno strumento a favore di un altro che sarà più grande di lui, scoprire una risorsa e metterla a disposizione della chiesa, fare da mediazione. Egli, come Paolo è un giudeo ma di origine non palestinese ma ellenica: Paolo è cresciuto a Damasco, Barnaba è cipriota. «Mi sembra importante il fatto che *Barnaba faccia la funzione di quello che rompe i confini*, che è il ruolo del mediatore, anche del pontefice; *colui che rompe gli steccati e mette in comunicazione*. Chiaramente, facendo questo *mette in gioco se stesso*, anche la sua credibilità; lui spende la sua parola, la sua reputazione, il suo prestigio possiamo dire, all'interno della comunità per sostenere Paolo. È necessaria questa figura perché la comunità come blocco non si muove, forse è un gruppo istituito anche piccolo, ma è la logica del gruppo e ci vuole *qualcuno che nel gruppo si muova, vada dove gli steccati non permettono di andare*, qualcuno che faccia questo movimento» (Fausti).

Per concludere: la conversione della chiesa, ovvero la necessità di una sua “riforma”

Papa Francesco ha chiesto una “pastorale in conversione” e per questo ha rimesso in moto il cammino di riforma iniziato dal Concilio Vaticano II. Nell’enciclica programmatica *Evangelii Gaudium* dedica un capitolo intero a questo invito alla conversione della chiesa, e non solo dei singoli:

«Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione».

Paolo VI invitò ad ampliare l’appello al rinnovamento, per esprimere con forza che non si rivolgeva solo ai singoli individui, ma alla Chiesa intera. Ricordiamo questo testo memorabile che non ha perso la sua forza interpellante: «La Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio [...] Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l’immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata (*Ef 5,27*), e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta [...] Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta».³ Il Concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l’apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un’accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno».⁴ Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c’è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza “fedeltà della Chiesa alla propria vocazione”, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo.

³ Paolo VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), 10: AAS 56 (1964), 611-612.25

⁴ Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull’ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 6

Un improrogabile rinnovamento ecclesiale

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale».⁵

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*».⁶ Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione⁷. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione.⁸ È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione e si orientino completamente verso la missione.

[poi passa in rassegna le altre istituzioni: le chiese locali, l'episcopato e anche il papato devono avviare un processo di conversione]

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (EG 25-33).

⁵ Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001), 19: AAS 94 (2002), 390.26

⁶ Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26: AAS 81 (1989), 438.

⁷ Cfr *Propositio* 26.

⁸ Cfr *Propositio* 44